

EULO TARULLO

INCONTRO alla BIBBIA

Breve Introduzione alla Sacra Scrittura

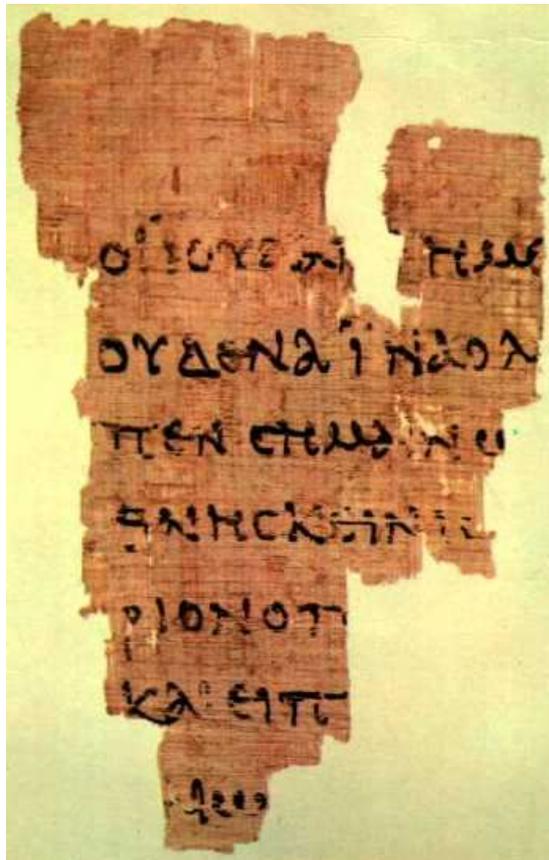


Immagine di copertina: PAPIRO P52 RECTO

E' il più antico manoscritto del N.T. Sembra risalire al 125. Nessun'altra opera dell'antichità ha testimonianze manoscritte così vicine agli originali. Tra la redazione finale di Giovanni posta dalla maggioranza degli studiosi verso la fine del I secolo d.C. e questo papiro vi sono comunque meno di 50 anni. Appartiene alla John Rylands Library di Manchester, da cui prende il nome. Esso ha definitivamente provato che il IV Vangelo, benché scritto probabilmente in Asia, era già conosciuto nella valle del Nilo, da cui proviene P⁵², verso il 120–130, e non è quindi di composizione tardiva. In quei pochi centimetri sono contenuti sulla facciata anteriore i versetti 31-33 del capitolo 18 del vangelo di Giovanni e in quella posteriore i versetti 37-38 dello stesso capitolo.

PREMESSA

I mesi che stiamo vivendo e vivremo nel prossimo anno pastorale, vedranno al centro dell'interesse e dell'attenzione delle nostre comunità, la Parola di Dio, che sappiamo essere contenuta nella Bibbia o Sacra Scrittura.

Ciò grazie soprattutto a due avvenimenti di rilevante importanza: l'Anno dedicato a San Paolo nel ricordo del bimillenario della sua nascita, e Paolo è stato certamente il più grande divulgatore della Parola di Dio, e la XII Assemblea Generale del Sinodo¹ Ordinario dei Vescovi, dal 5 al 26 ottobre 2008, che avrà come tema: *“La Parola di Dio nella vita e nella missione della Chiesa”*.

La Chiesa sente evidentemente la necessità, anzi l'urgenza, di tornare alla Parola di Dio, di tornare ad averne fame (cfr. Am 8,11) perché senza la Parola accolta e vissuta la Chiesa non vive, non cresce, non matura, non testimonia, non è credibile.

Per tutto questo, mi è sembrata cosa utile, offrire ai fratelli della mia comunità, semplici, ma al tempo stesso importanti indicazioni per poter entrare, almeno un poco, nel vasto mare della Bibbia, invogliare alla lettura, far innamorare della Parola di Dio, Parola che salva.

Questo dunque lo scopo del *“libretto”* in cui ho raccolto tutto quanto è necessario per acquisire le nozioni fondamentali per *“incontrare”* la Bibbia.

Intanto l'invito è ad acquistate una Bibbia o a tirare fuori quella che si ha da qualche parte in casa e farla tornare ad essere il punto di riferimento quotidiano di ciascuno. Della Parola di Dio non dobbiamo e non possiamo fare a meno: così scriveva S. Gregorio Magno al suo amico Teodoro medico dell'Imperatore: *“Mi dicono che stai facendo cose molto belle ed importanti; ma mi dicono che non trovi il tempo per leggere la Bibbia. Ascoltami bene: se l'Imperatore ti scrivesse una lettera, avresti il coraggio di cestinarla prima di averla letta tutta intera? No, certo. Orbene Dio stesso ci ha scritto una lettera d'amore per la nostra salvezza ... impara, dunque, a conoscere il cuore di Dio dalle parole di Dio, per sospirare con più ardore verso l'eternità”*. (Cfr. Gregorio Magno, *Lettere*, V, 46).

La Bibbia è la lettera d'amore di Dio per ciascuno di noi, entriamo nell'universo biblico per incontrare e fare l'esperienza di Dio.

Possa questa iniziativa produrre i frutti desiderati.

Al prof. Giovanni Santini la mia gratitudine per la generosa e sempre preziosa collaborazione.

Eulo Tarullo

Capitolo I

IMPORTANZA DELLA PAROLA DI DIO NELLA VITA DEL CRISTIANO E DELLA CHIESA

È estremamente importante, in un mondo che ha smarrito Dio, crescere nella nostra identità di cristiani, giungere ad una fede matura e consapevole per poter testimoniare in questo nostro tempo il Cristo, unico Salvatore.

Ma non si cresce nella fede, lo accennavo nella premessa, non si matura e soprattutto non si è capaci di testimoniare, se non si riconduce tutto all'incontro decisivo con la persona di Gesù, la Parola di Dio fatta carne, venuta ad abitare la nostra storia. Non si cresce nella fede e non si testimonia se Cristo non lo si incontra davvero e, come per San Paolo, egli non diventa la nostra vita (cfr. Fil 1,21).

“Strumento essenziale di questo incontro è la Bibbia, là dove la persona di Gesù si fa presente nella concretezza del suo evento e nel contesto della storia salvifica che lo prepara e che da esso scaturisce. Questa memoria scritta, affidata alla Chiesa e da essa a noi consegnata nella sua fede, ci viene proposta come Parola di Verità: Parola di Dio, appello sempre nuovo, principio efficace di novità per la nostra vita personale e comunitaria” (Mons. Ennio Antonelli, Segretario Generale CEI, 13.03.1996).

Ma cosa ne sappiamo della Bibbia? Che posto essa occupa nella nostra vita di credenti? Occorre ridomandarselo spesso. Ormai più di 40 anni fa il Concilio Vaticano II esortava con forza e insistenza tutti i fedeli *“ad apprendere la “sublime scienza di Gesù Cristo” (Fil 3,8), con la frequente lettura delle divine Scritture. “L’ignoranza delle Scritture, infatti, è ignoranza di Cristo”* (S. Girolamo, *Commento ad Isaia, Prologo*)” (DV, 25).

Come è stata recepita questa esortazione? Molto si è fatto, non lo si può negare, come riconoscono gli stessi Vescovi italiani nella Nota Pastorale del 1995 *“La Bibbia nella vita della Chiesa”* a 30 anni della Costituzione Dogmatica sulla Divina Rivelazione: *Dei Verbum*, ma è sempre troppo poco. Poco perché *“nessun reale progresso è possibile sul cammino di maturità della fede, senza un concreto riferimento a quella fonte primaria di incontro con la rivelazione di Dio che è la Bibbia. Così accolta, essa risuonerà per noi secondo l’insegnamento di San Paolo, “quale parola di Dio che opera in voi che credete (1Ts 2,13)”* (Mons. Antonelli, *ivi*).”

L’auspicio che accompagna queste pagine è che, grazie ad esse, ciascuno possa meglio gustare l’incontro con la Parola di Dio scritta, che è *“saldezza della fede, cibo dell’anima, sorgente pura e perenne della vita spirituale”* (DV, 21).

Capitolo II

DIO SI È RIVELATO

Prima di entrare nella complessa realtà della Bibbia, è doveroso soffermarsi innanzitutto sul rapporto della Bibbia con la Rivelazione, perché essa, in realtà, costituisce una parte della Rivelazione divina (l’altra è la Tradizione), cioè della manifestazione soprannaturale, che Dio ha fatto agli uomini di se stesso. Dio infatti si è rivelato, ha tolto il velo su di sé e lo ha fatto in una doppia maniera: come creatore di tutte le cose e come instauratore di un ordine soprannaturale.

Nel primo modo, Dio ha offerto perennemente una prima testimonianza di sé nelle cose create, in modo tale che, attraverso la creazione, *“Dio, principio e fine di tutte le cose, può essere conosciuto con certezza con il lume naturale dell’umana ragione a partire dalle cose create (cfr. Rm 1,20);”* (DV, 6). Ma desiderando aprire a

tutti gli uomini la via della salvezza eterna, per una decisione assolutamente libera, Dio manifestò e comunicò *“se stesso e i decreti eterni della sua volontà riguardo alla salvezza degli uomini, per renderli cioè partecipi di quei beni divini, che trascendono la comprensione della mente umana”* (DV, 6). A questo modo di rivelazione l'uomo non può arrivare con le proprie forze. Esso costituisce parte essenziale della Bibbia, la quale contiene anche cose che non sono per sé inaccessibili alla umana ragione, ma che sono state rese note, per ispirazione divina, perché la ragione umana, nella sua presente condizione, le potesse conoscere *“speditamente, con ferma certezza e senza mescolanza d'errore”* (DV, 6).

Dio, dunque, per il suo immenso amore, ha parlato agli uomini e si è intrattenuto con essi, per invitarli e ammetterli alla comunione con sé; nella sua bontà e sapienza, ha rivelato se stesso e ha fatto conoscere il mistero della sua volontà. Questa economia della rivelazione si è realizzata con *“eventi e parole”*, intimamente connessi tra loro, *“in modo che le opere, compiute da Dio nella storia della salvezza, manifestano e rafforzano la dottrina e le realtà significate dalle parole, mentre le parole proclamano le opere e illustrano il mistero in esse contenuto.”* (DV, 2).

Non soltanto dunque le gesta (per es. l'esodo, l'alleanza, l'instaurazione della monarchia, le azioni di Cristo) né soltanto le parole (di Mosè e dei profeti, di Cristo e degli Apostoli): la rivelazione si trova nell'unità organica tra la successione degli eventi e delle parole.

In questa Rivelazione poi è insita una pedagogia divina particolare. Dio infatti, per la sua benevolenza o *“condiscendenza”* (cfr. DV, 13), si comunicò agli uomini gradualmente, li preparò per tappe a ricevere la rivelazione soprannaturale culminata nella missione del Verbo Incarnato. Fin da principio si manifestò ai progenitori. Dopo la loro caduta, con la promessa della redenzione, li risolvè nella speranza della salvezza (cfr. Gn 3,15), ed ebbe costante cura del genere umano.

A suo tempo scelse Abramo per far nascere da lui un grande popolo che, dopo la morte dei patriarchi, ammaestrò per mezzo di Mosè e dei profeti. Infine, dopo aver a più riprese e in più modi parlato per mezzo dei profeti, mandò il suo Figlio, il Verbo eterno, mediatore e pienezza di tutta la Rivelazione (cfr. DV, 3-4; CCC, 54-69). Cristo, infatti, *“è la Parola unica e perfetta del Padre, il quale in lui dice tutto, e non ci sarà altra parola che quella”* (cfr. CCC, 65).

Dio dunque si è rivelato, la Bibbia e la Tradizione sono i luoghi in cui tale rivelazione è contenuta. Dice la *Dei Verbum*: *“Dio con somma benevolenza ha disposto che quanto Egli aveva rivelato per la salvezza di tutti i popoli rimanesse sempre integro e venisse trasmesso a tutte le generazioni.”* (DV, 7).

Perciò Cristo, nel quale trova compimento tutta la Rivelazione ordinò agli Apostoli di predicare per comunicare a tutti il Vangelo che, promesso dai Profeti, Egli adempì e promulgò con la sua bocca. Così venne eseguito fedelmente, prima dagli Apostoli, la cui predicazione fu raccolta in modo speciale nei libri ispirati, poi dai loro successori, i Vescovi (cfr. DV, 7-8).

Se la *“Scrittura è la Parola di Dio in quanto è messa per iscritto sotto l'ispirazione dello Spirito divino”* (CCC, 81), la Sacra Tradizione *“conserva la Parola di Dio, affidata da Cristo Signore e dallo Spirito Santo agli Apostoli, e la trasmette integralmente ai loro successori, affinché questi, illuminati dallo Spirito di verità, con la loro predicazione fedelmente la conservino, la esponano e la diffondano”* (cfr. CCC, 81; DV, 9). Per la loro stessa natura *“la Sacra Tradizione e la Sacra Scrittura sono strettamente congiunte e comunicanti tra loro”* (DV, 9).

Scrittura e Tradizione costituiscono allora un solo sacro deposito della Parola di Dio, e sono come *“uno specchio nel quale la Chiesa pellegrinando sulla terra contempla Dio, dal quale tutto riceve, finché sarà condotta a vederlo a faccia a faccia così come egli è”* (DV, 7).

Principali testimoni della Tradizione sono le asserzioni dei Padri, la liturgia, ciò che ritiene, pratica e professa il popolo di Dio, e soprattutto il Magistero della Chiesa. Infatti, per istituzione dello stesso Cristo, *“la funzione di interpretare autenticamente la Parola di Dio scritta o trasmessa è stata affidata al Magistero vivo della Chiesa, la cui autorità è esercitata nel nome di Gesù Cristo”* (DV, 10).

Evidentemente il Magistero *“non è al di sopra della Parola di Dio, ma è al suo servizio, insegnando soltanto ciò che è stato trasmesso, nella misura in cui, per divino mandato e con l'assistenza dello Spirito Santo, piamente ascolta, santamente custodisce e fedelmente espone quella parola, e da questo unico deposito della fede attinge tutto ciò che propone da credere come rivelato da Dio”* (DV, 10).

Perciò *“è chiaro che la Sacra Tradizione, la Sacra Scrittura e il Magistero della Chiesa, per sapientissima disposizione di Dio, sono tra loro talmente connessi e congiunti da non poter sussistere indipendentemente l'uno dall'altro e che tutti*

insieme, ciascuno secondo il proprio modo, sotto l'azione diretta dello Spirito Santo, contribuiscono efficacemente alla salvezza delle anime" (DV, 10).

Mi rendo conto della complessità del discorso sulla Rivelazione, che lo schema seguente può rendere semplice.

DIO SI RIVELA: con PAROLE (parla attraverso uomini da Lui prescelti)
con EVENTI (si rivela nei fatti della Storia)

LA RIVELAZIONE confluisce:

nella SCRITTURA, dove è fissata per iscritto perché rimanga INTEGRA
nella TRADIZIONE, che la conserva, la espone, la diffonde fedelmente

Capitolo III

COS'È LA BIBBIA?

È il libro più diffuso e più tradotto al mondo. È anche uno dei libri più antichi che si conosca. È senza dubbio il libro che ha lasciato le tracce più significative nel cammino dell'umanità. Arte, letteratura, musica, vita e costumi dei popoli si sono ispirati alla Bibbia, da essa sono stati plasmati e hanno tratto nutrimento.

E, naturalmente, prima di tutto la Bibbia è libro sacro, il libro della fede per un numero indescrivibile di persone, da tanti secoli. Al suo messaggio hanno ispirato la loro vita e su di essa hanno edificato la loro comunità. C'è da chiedersi allora quale sia il segreto della Bibbia, da che cosa essa tragga la capacità di segnare così profondamente la storia del mondo e delle persone. Una prima, immediata risposta è che la Bibbia è il documento centrale della religione ebraica e di quella cristiana; ma anche il mondo islamico ne ha stima.

È un'opera letteraria, anzi una vera e propria letteratura, che raccoglie la storia bimillenaria di Israele, di Gesù e dei primi cristiani. Questa storia porta con sé un messaggio straordinario: la rivelazione che Dio ha fatto di sé all'umanità e il disegno di salvezza che egli va costruendo nella storia. Ascoltando il messaggio della Bibbia, si scopre poi che essa è qualcosa di più di un testo letterario e storico: è Parola di Dio.

La Bibbia è la Parola che Dio ha fatto risuonare nel tempo, nelle parole dei profeti, di Gesù e degli Apostoli, e che, mediante gli scrittori sacri (*agiografi*)², ha consegnato prima al popolo di Israele poi, in modo definitivo, alla Chiesa e, tramite essa, a tutte le persone della terra. Qui sta il segreto della Bibbia, la ragione della sua esistenza. La fede della Chiesa lo ha affermato da sempre: Dio ha donato agli uomini la sua stessa parola, perché possa risuonare in ogni tempo, anche oggi, come fosse la prima volta.

È un mistero grande, in cui l'opera dello Spirito si unisce a quella dell'uomo. È parte del mistero dell'Incarnazione, di quel cammino di Dio incontro all'uomo, che ha il suo vertice e il suo compimento nella Parola fatta carne: Gesù. Se nella Bibbia allora incontriamo la Parola di Dio, anzi è essa stessa Parola di Dio per noi, non possiamo fare a meno della Bibbia: essa è il nostro cibo. Alla mensa della vita i cristiani si nutrono della Parola e del Corpo di Cristo.

L'orizzonte si apre oltre il puro sapere che cosa sia la Bibbia, oltre la conoscenza delle sue origini, della sua articolazione, dei suoi contenuti. Si tratta di entrare dentro la Bibbia, abitarvi, meditarla, pregarla; si tratta di lasciarsi ispirare da essa, con essa discernere i segni dei tempi, capire la volontà di Dio, metterla in pratica.

È questa l'esperienza della Parola, che costituisce il fine proprio di ogni credente della Bibbia.

Capitolo IV

LA BIBBIA DEGLI EBREI E DEI CRISTIANI.

Come ogni libro, la Bibbia ha un titolo: BIBBIA appunto.

Glielo abbiamo dato noi cristiani. In greco “*biblia*” vuol dire “*libri*”, anzi libretti, perchè la Bibbia è un insieme di composizioni letterarie, di solito brevi, scritte in diverse lingue: ebraico, aramaico o greco (è il greco della Koiné diàlektos, cioè quello comune, popolare, semitizzato).

Di questi libri nella Bibbia cattolica se ne contano 73: 46 libri per l'Antico Testamento (oggi si preferisce parlare di Primo e Secondo Testamento per indicarne l'unità, in quanto il Nuovo è nascosto nell'Antico e l'Antico diventa chiaro nel Nuovo; cfr. DV, 16) e 27 per il Nuovo Testamento. La prima parte, cioè l'Antico Testamento noi cattolici l'abbiamo in comune con gli Ebrei i quali però eliminano dai 46, sette libri e precisamente: Tobia, Giuditta, 1-2 Maccabei, Sapienza, Siracide, Baruc, perché non li ritengono ispirati per ragioni che di seguito indicherò.

Va precisato a questo punto che il termine “Testamento” non va preso nel senso più comune di volontà ultime di una persona. Dietro, infatti, c'è la parola ebraica “*berit*” che significa promessa di qualche dono da parte di Dio e al tempo stesso, impegno di osservare la sua legge da parte dell'uomo. Dio e l'uomo si impegnano reciprocamente e affermano di appartenersi l'uno all'altro, diventano amici e intimi. Fanno alleanza. Testamento allora = Alleanza.

L'antica alleanza riguarda quel rapporto religioso che Dio stabilì con un popolo: Israele; la nuova invece è lo stesso rapporto esteso, in Gesù, a tutti i popoli, di cui la Chiesa è segno. Si può quindi dire che **l'unica alleanza** è stata resa nuova in Gesù.

In questo contesto di rapporto tra Ebrei e Cristiani circa la prima parte della Bibbia si può ancora dire che per un ebreo non esiste la parola Bibbia, né, com'è ovvio, la terminologia Antico Testamento, ma esiste semplicemente la **TANAK**, tutta la loro Bibbia essi la chiamano “TANAK”. Questa parola è una sigla, composta dalla prima lettera delle tre parole: Toràh, Neviim, Ketuvim con l'aggiunta di una doppia “a”: Ta Na K..

Toràh (5 libri): Genesi, Esodo, Levitico, Numeri, Deuteronomio. Corrisponde al nostro Pentateuco, è la Legge nella quale l'ebreo trova tutto ciò che è chiamato ad essere: la sua identità religiosa (popolo di Jahvé), storica (popolo con una terra propria), sociale (comunità di fratelli).

Neviim (Profeti): per gli Ebrei hanno un valore minore della Toràh. I profeti sono gli uomini dello Spirito, i portatori di una parola. Questi 21 libri li distinguono in:

Profeti anteriori: Giosuè, Giudici, Samuele (1 e 2 uniti), Re (1 e 2 uniti)

Profeti posteriori: Isaia, Geremia, Ezechiele, Osea, Gioele, Amos, Abdia, Giona, Michea, Nahum, Abacuc, Sofonia, Aggeo, Zaccaria, Malachia.

Ketuvim (Scritti): comprendono testi di diversa natura: poetici, sapienziali, storici, apocalittici, ecc. .. Sono 13 libri: Salmi, Giobbe, Proverbi, Rut, Cantico dei Cantici, Qoélet, Lamentazioni, Ester, Daniele, Esdra, Neemia, 1 e 2 Cronache.

Toràh 5 + Neviim 21 + Ketuvim 13 = 39 Libri.

Perché i 7 libri cui si è fatto cenno non sono ritenuti ispirati dagli Ebrei?

Si danno solitamente queste spiegazioni dalla parte ebraica, che sanno però di pregiudizio:

1. sarebbero stati scritti dopo il tempo di Esdra (sec. V a. C.), quindi in un tempo in cui non c'era un “uomo di Dio”, un profeta che assicurasse il carattere divino degli scritti;
2. non sono scritti in lingua ebraica classica o aramaica;
3. non sarebbero stati scritti su suolo palestinese, l'unico ritenuto degno della rivelazione divina.

Per i cattolici invece i libri dell'Antico Testamento sono 46 (sono inclusi i 7 non ritenuti ispirati dagli Ebrei) e sono suddivisi secondo il genere letterario:

- Libri storici (21): Genesi, Esodo, Levitico, Numeri, Deuteronomio, Giosuè, Giudici, Rut, 1 e 2 Samuele, 1 e 2 Re, 1 e 2 Cronache, Esdra, Neemia, Tobia, Giuditta, Ester, 1 e 2 Maccabei;
- Libri didattici o poetici (7): Giobbe, Salmi, Proverbi, Qoèlet, Cantico dei Cantici, Sapienza, Siracide;
- Libri profetici (18): Isaia, lamentazioni, Geremia, Baruc, Ezechiele, Daniele, Osea, Gioele, Amos, Abdia, Giona, Michea, Nahum, Abacuc, Sofonia, Aggeo, Zaccaria, Malachia.

Non sembri fuori luogo a questo punto conoscere la Struttura del Nuovo Testamento secondo i cattolici. È costituito da 27 libri, dei quali 7 deutero canonici cioè inseriti in un secondo momento nell'elenco dei libri ispirati = canone e che sono 1 e 2 Pietro, 1, 2 e 3 Giovanni, Giuda, Apocalisse.

Perché c'erano dubbi sull'ispirazione di questi 7 libri? Perché:

- Circolavano apocrifi (dal greco *apókryphos*, “celato”, “nascosto”). Tali libri erano considerati discutibili o inaccettabili sotto il profilo dottrinale dalla Chiesa cattolica, che li escludeva dal canone dei libri ispirati, li confondeva con gli apocrifi, almeno in un primo momento;
- La Chiesa ha definito progressivamente il canone, quindi non tutti i libri vi sono stati inseriti contemporaneamente;
- Erano testi brevi e sembravano di non rilevante valore dottrinale;
- Di alcuni di essi (ad es. Lettera agli Ebrei e Apocalisse) facevano cattivo uso varie sette ereticali e per tale motivo si diffidava di essi.

Comunque questa è la struttura del Nuovo testamento secondo i cattolici:

Libri Storici (5): Matteo, Marco, Luca, Giovanni, Atti degli Apostoli;

Libri Didattici (21):

- Corpus Paulinum (14): Romani, 1 e 2 Corinzi, Galati, Efesini, Filippesi, Colossesi, 1 e 2 Tessalonicesi, 1 e 2 Timoteo, Tito, Filemone, Ebrei (la cui paternità di Paolo è però negata);
- Lettere Cattoliche (7): Giacomo, 1 e 2 Pietro, 1, 2 e 3 Giovanni, Giuda;

Libri Profetici (1): Apocalisse

Storici 5 + Didattici 21 + Profetici 1 = 27 Libri

Capitolo V

COME È NATA LA BIBBIA?

Se pensassimo che la Bibbia è uscita tutta di getto dalle mani di uno o più autori sacri, in un momento storico facilmente databile sbagliaremmo fortemente. Essa invece si intreccia con la storia di Israele che, secondo un'ipotesi abbastanza condivisa, comincia a distinguersi come storia di un gruppo particolare all'epoca di Abramo tra il XIX e il XVIII secolo a. C., e si intreccia ancora con la vicenda umana e terrena di Gesù e dei suoi primi seguaci nella prima comunità cristiana.

I fatti di questa storia, che è storia di salvezza guidata da Dio, sono prima vissuti, poi riletti alla luce della fede e quindi trasmessi oralmente alle generazioni future; solo in un secondo momento furono fissati per iscritto. Per una maggiore comprensione potremmo così argomentare:

1. Per l'Antico Testamento

I libri dell'Antico Testamento sono la “memoria” scritta del popolo ebraico. Prima però di essere messi per iscritto, gli avvenimenti furono ricordati oralmente, di generazione in generazione, per parecchi secoli. Anzi va detto che era costume degli antichi affidare alla viva voce e alla memoria il racconto

degli avvenimenti ritenuti importanti per la vita del clan. I racconti passavano di bocca in bocca per secoli. In questi passaggi era naturale che fossero adattati alle diverse situazioni della vita in cui i fatti venivano narrati. Ciò spiega perché nella Bibbia ci sono, a volte, più racconti diversi tra loro dello stesso avvenimento. Possiamo comunque indicare tre forme o luoghi di racconto-trasmissione:

- Gli avvenimenti sono, prima di tutto ricordati nell'ambiente familiare. Alla sera, davanti alla tenda, attorno al fuoco, gli anziani parlano ai giovani degli antenati, cominciando da Abramo e dai Patriarchi³ raccontano poi la schiavitù in Egitto, la prodigiosa liberazione, la manifestazione di Dio sul Sinai.
- Ci sono inoltre le grandi feste annuali che ricordano le tappe fondamentali della storia del popolo. Preghiere, canti, racconti, animano la celebrazione. I padri spiegano ai figli il significato dei riti e così fanno conoscere e in qualche modo rivivere gli eventi del passato.
- Molto importanti per la memoria orale sono anche i santuari, luoghi dove era avvenuta qualche manifestazione particolare di Dio. In questi santuari, mete di pellegrinaggio, si ricordano i fatti e si raccolgono tradizioni religiose.

Quando si passa dalla parola viva allo scritto?

- Conquistata la Terra Promessa da Dio, e raggiunta la stabilità politica con il regno di Davide (1010 – 970 a. C.) e di Salomone (970 – 931 a. C.), il popolo sente il bisogno di riflettere sulle proprie “radici” e di mostrare il compimento delle promesse di Dio. Allora i ricordi sono messi per iscritto.
- Così pure quando, dopo la divisione del Regno (932 a. C.), l'idolatria si diffonde nel popolo, gli scritti sacri lo aiutano a prendere coscienza del peccato commesso e lo stimolano ad essere fedele all'Alleanza.
- E al popolo in esilio (721 a. C. per il regno del Nord, 586 a. C. per il Regno del Sud) che, scoraggiato, corre il pericolo di perdere la fede, gli scrittori sacri (profeti e sapienti) ricordano che Dio è il Signore della storia, infondono speranza e mantengono viva l'attesa del Messia.
- Da notare che l'intenzione degli scrittori sacri è sempre religiosa: leggere la presenza e il piano di Dio negli avvenimenti della storia, e, rispondere ai problemi e agli interrogativi che emergono nel popolo.

L'Antico Testamento è dunque un'opera complessa, i suoi libri “*crescono*” a poco a poco, con aggiunte, e trasformazioni successive. Prendono la forma attuale solo dopo l'esilio babilonese, terminato con l'editto di Ciro il persiano nel 538 a. C.

Si può indicare anche se e in che maniera approssimativa l'epoca di redazione scritta dei libri dell'Antico Testamento? Solitamente si danno i seguenti punti di riferimento:

753 a. C.	Amos, Osea, Isaia (1-39)
650 a. C.	Sofonia
612 a. C.	Nahum
600 -587a. C.	Ezechiele, Abacuc, Giona, Giudici, 1 e 2 Samuele, 1 e 2 Re, Lamentazioni, Geremia, Giosuè
538 a. C.	Isaia (40-66) , Aggeo, Zaccaria (1-8)
520-515a. C.	Sapienza, Proverbi, Giobbe, Cantico dei Cantici, Siracide. Qoèlet
486-429a. C.	Salmi, Malachia, Abdia, Redazione finale della Toràh: Genesi, Esodo, Levitico, Numeri, Deuteronomio
333 a. C.	Neemia, Esdra 1 e 2 Cronache
300-200 a. C.	Rut, Giosia, Ester, Giuditta, Gioele, Tobia
200-100 a. C.	Zaccaria (9-14), Baruc, Daniele, 1 e 2 Maccabei

2. Per il Nuovo Testamento

Il procedimento può dirsi identico, e solitamente, si individuano 3 momenti:

1. è quello della predicazione e dell'opera di Gesù anteriore alla Pasqua: di esse furono testimoni oculari i discepoli scelti da Gesù stesso; egli riservò ad essi una istruzione particolare e si preoccupò attivamente della comprensione da parte loro del suo messaggio;
2. è quello della predicazione apostolica, alimentata per un verso dalla memoria dei detti e dei fatti di Gesù, e per altro verso dalla luce nuova ad essi procurata dall'esperienza pasquale; tale predicazione teneva presenti le esigenze dei vari uditori e dei diversi contesti concreti della missione della Chiesa;
3. è quello della redazione scritta della predicazione apostolica che attraversa anch'essa fasi successive, delle quali i Vangeli che noi possediamo sono il documento ultimo e insuperabile. La redazione scritta, pur accogliendo nei suoi tratti fondamentali una tradizione letterariamente già fissata in modo preciso, introduce nuovi criteri di coordinazione del materiale raccolto. Criteri legati da un lato alla personalità dei singoli redattori e dall'altro alle esigenze ecclesiali cui i Vangeli dovevano rispondere.

Quindi anche per i Vangeli (è chiaro che le lettere del Nuovo Testamento escono di getto dalla penna dell'autore) ci sono questi passaggi: predicazione → trasmissione orale → redazione scritta. Si possono indicare date per la composizione dei libri del Nuovo Testamento? Sì, ma anche qui con una certa approssimazione.

50-60 d. C.	1 e 2 Tessalonicesi, 1 e 2 Corinzi, Filippesi, Galati, Romani, Giacomo (?), 1 Pietro,
61-63 d. C.	Colossesi, Filemone, Efesini
69 d. C.	1 e 2 Timoteo, Tito, Ebrei
65-80 d. C.	Marco, Matteo, Luca, Atti degli Apostoli Giuda, 2 Pietro
81-90 d. C.	1, 2, e 3 Giovanni
90 d. C.	Giovanni
fine 1° secolo	Apocalisse

Perché alcune lettere, attribuite a Paolo, sono datate in un anno in cui l'Apostolo aveva già certamente subito il martirio,(66-67 d. C.)? Si può rispondere così: perché sono della tradizione paolina più che dello stesso Apostolo. È il metodo della cosiddetta "*pseudoepigrafia*"⁴.

Capitolo VI

PERCHÈ LA BIBBIA È PAROLA DI DIO?

"La Sacra Scrittura è parola di Dio in quanto scritta per ispirazione dello spirito Santo" (DV, 9). Questa fede della Chiesa si radica nella fede della comunità dei primi discepoli del Signore, ma risale ancor più indietro, al popolo dell'antica alleanza Israele.

Israele infatti ha sempre avuto coscienza di possedere dei libri sacri aventi assoluta autorità, ai quali riferirsi come a depositari autentici della Parola di Dio. Può essere illuminante a tale proposito un detto rabbinico del tempo di Gesù: "*tutte le Sacre Scritture rendono impure le mani*" (Mishnàh, Jadajim 3, 5c)⁵.

Naturalmente, rendere impure le mani qui non significa contaminare, ma sta ad indicare la prescrizione secondo cui le Sacre Scritture non debbono essere toccate con le mani, in quanto essi sono "*scritti sacri*". La convinzione poi circa l'origine divina dei libri sacri dell'Antico Testamento è ripetutamente espressa in modo esplicito o implicito anche nelle pagine del Nuovo Testamento.

Gesù stesso parla della “*Scrittura*” come il documento per eccellenza, inconfutabile e indistruttibile: “*La Scrittura non può essere annullata*” (Gv 10,35) così come, per introdurre in modo autoritativo una verità indiscutibile, si serve dell’espressione: “*Sto scritto*”.

Ci sono passi del Nuovo Testamento in cui si fa regolarmente riferimento a quei libri come alla **Scrittura** fonte assoluta di verità, con la convinzione di ascoltare lo Spirito Santo, che parla attraverso la bocca di esseri umani (cfr At 1, 16). Cito soltanto questi passi: 2Tm 3,16; 2Pt 1,20; Mt 21,42-45; 26,31-54; Lc 24,44; Gv 5,39; 10,35; Gal 3,10. E circa il fatto poi che gli stessi Ebrei hanno sempre attribuito un carattere sacro, un’autorità divina basta consultare Dt 31,24ss; 1Mac 12,9; 2Mac 8,23; Dn 9,2.

E il Nuovo Testamento è Parola di Dio perché ispirato?

I dati biblici a tale proposito si limitano a qualche debole indizio e per di più relativo a singole parti e non all’intera collezione del Nuovo Testamento. Tuttavia è significativo che in 1Tm 5,18 siano citati insieme un detto di Dt 25,4 e uno di Gesù pervenutoci in Lc 10,7 e siano ambedue introdotti dalla formula “*poiché la Scrittura dice*”; così Timoteo nella sua lettera: “*Dice la Scrittura: non metterai la museruola al bue che trebbia*” (Deut 25,4) e “*il lavoratore ha diritto al suo salario*” (Lc 10,7). Quindi come si ritiene ispirato l’Antico Testamento così è ispirato anche il Nuovo Testamento.

E poi c’è tutta la Tradizione della Chiesa costante nel ritenere “*ispirata da Dio*” la Bibbia. Ci sono le testimonianze di numerosi Padri della Chiesa⁶, dalle quali emergono i seguenti temi: l’uomo è strumento di Dio nello scrivere, Dio è l’autore dei libri, la Scrittura è dettata da Dio, è parola o lettera di Dio. E così sempre nel costante magistero ordinario e straordinario della Chiesa. Cito solo le dichiarazioni di 3 Concili:

Concilio di Trento (1546): “*Il Sacrosanto Concilio Ecumenico di Trento ... con uguale sentimento di pietà e di riverenza, accoglie e venera tutti i libri dell’Antico e del Nuovo Testamento, poiché di ambedue i Testamenti Dio è l’unico Autore ...*” Tale affermazione è soprattutto contro i Protestanti, che negavano l’ispirazione dei “*deuterocanonici*” del Nuovo Testamento. Il Concilio definirà anche il “*Canone Biblico*”.

Concilio Vaticano I (1870): “*Se qualcuno non accetta come sacri e canonici i libri della Scrittura, integri con tutte le loro parti così come li elencò il Sinodo Tridentino, ovvero negasse che essi sono stati ispirati da Dio, sia anatema*”. Ciò soprattutto contro i razionalisti che negavano la realtà del soprannaturale e quindi dell’ispirazione.

Concilio Vaticano II (1965): “*Per la composizione dei libri sacri, Dio scelse e si servì di uomini nel possesso delle loro facoltà e capacità, affinché agendo egli in essi o per loro mezzo, scrivessero, come veri autori, tutte e soltanto quelle cose che egli voleva fossero scritte*” (DV, 11).

Stabilito il fatto **dell’ispirazione biblica**, che esistono cioè libri ispirati, in che cosa consiste, in concreto, questa **ispirazione**?

Tenendo conto della Tradizione e dei Documenti Magisteriali che qui elenco soltanto: Cost. dogmatica “*Dei Filius*” del Vaticano I, “*Dei Verbum*” del Vaticano II, le Encicliche “*Providentissimus Deus*” (1893), “*Spiritus Paraclitus*” (1930), “*Divino afflante Spiritu*” (1943), si può definire l’ISPIRAZIONE: un influsso carismatico (quindi dono) mediante il quale Dio, causa principale, eleva ed applica le facoltà dell’agiografo, causa strumentale, affinché questi scriva tutto quello e solo quello che Dio vuole sia scritto e poi consegnato alla Chiesa.

Partendo da questa definizione potremmo considerare l’ispirazione:

1. in rapporto a Dio = **Ispirazione attiva**

da parte di Dio c’è un’azione o forza soprannaturale “*grazia*”, superiore a tutte le facoltà ed esigenze della natura umana, data non per la santificazione personale (grazia santificante), ma per l’utilità generale (carisma). Si tratta di un’azione transitoria quindi non è un “*habitus*”, posta per la composizione di un libro, che cessa appena raggiunto lo scopo, ossia appena terminato il libro.

2. in rapporto all’agiografo = **Ispirazione passiva**

è ciò che l’azione divina produce sulle facoltà umane (intelletto, volontà, potenze esecutive) necessarie per la composizione di un libro. Così nella “*Providentissimus Deus*”: “*Lo Spirito Santo con un’azione soprannaturale eccitò e mosse gli agiografi a scrivere e li assistette mentre scrivevano in modo tale che essi concepissero rettamente con la loro intelligenza tutte le cose che Egli voleva, (**luce alla mente**), si proponessero di*

scriverle fedelmente (**mozione della volontà**) e le esponessero in forma conveniente secondo verità infallibile, altrimenti egli non sarebbe più autore di tutta quanta la Scrittura (**assistenza alle facoltà esecutive**).”

3. in rapporto al risultato finale = **Ispirazione terminativa**

il risultato finale dell'ispirazione è il libro ispirato che presenta le impronte del suo duplice autore:

- impronte di Dio: per cui se lui è l'autore, la Scrittura è Sua Parola ed è quindi immune di diritto e di fatto da ogni errore. È la cosiddetta **inerranza biblica**;
- impronte dell'agiografo: che è sì strumento dello Spirito Santo ma “*strumento vivo e dotato di ragione che fa uso delle sue facoltà e potenze in modo tale che, del libro composto per opera sua, tutti possano facilmente raccogliere l'indole propria di lui, le sue personali fattezze e il suo carattere*” (cfr Spiritus Paraclitus,).

Per una maggiore comprensione del ruolo e del peso dell'agiografo, la cui mano è, comunque, sempre riconoscibile, può essere utile quanto segue:

- lo scrittore umano è per Dio uno strumento di tipo del tutto particolare, ossia uno strumento “*persona*”, un uomo che continua ad essere padrone di sé e delle sue capacità intellettive e volitive,
- egli si esprime con uno stile particolare che manifesta la sua psicologia e la sua cultura,
- si comporta come se lavorasse con le sue sole forze naturali,
- consulta documenti, raccoglie materiali diversi e li adatta al suo scopo (anche per le sue cognizioni personali, per le notizie orali e scritte avute da terzi, per l'utilizzazione di documenti e fonti scritte precedenti).

Da tutto questo derivano alcune precise conseguenze da tenere presenti se si vuole comprendere nel modo giusto e corretto la Bibbia. E cioè:

1. idealmente bisogna riportarsi all'epoca dell'agiografo,
2. bisogna capire i modi di dire del tempo,
3. bisogna immedesimarsi, per quanto possibile, nella cultura dell'agiografo;
4. bisogna fare attenzione al contenuto e sforzarsi di comprendere la lingua più o meno ricca di immagini che riproduce, sempre in maniera imperfetta, i pensieri dell'autore,
5. bisogna tener conto dei “*generi letterari*”, cioè di quella forma di scrivere usata in una determinata epoca o regione e regolata da particolari norme secondo lo scopo di chi scrive.

Ciò è bene messo in evidenza nell'Enciclica “*Divino afflante Spiritu*”: “*Quel che hanno voluto significare con le parole quegli antichi, non va determinato soltanto con le leggi della grammatica o della filologia, o arguito dal contesto; l'interprete deve quasi tornare con la mente a quei remoti secoli dell'oriente, e ... nettamente discernere quali generi letterari abbiano voluto adoperare gli scrittori di quella remota età. Infatti gli antichi orientali per esprimere i loro concetti non sempre usano quelle forme o generi di dire, che usiamo noi oggi, ma piuttosto quelle che erano in uso tra le persone dei loro tempi e dei loro paesi*”.

Lo stesso dice il Vaticano II: la Bibbia è Parola di Dio scritta “*alla maniera umana*”. Infatti il testo sacro porta i segni della personalità dell'autore umano e della sua preparazione culturale per cui “*l'interprete della Sacra Scrittura, per capire bene ciò che Dio ha voluto comunicarci, deve ricercare con attenzione che cosa gli agiografi abbiano inteso significare e a Dio è piaciuto manifestare con le parole [...] per ricavare l'intenzione degli agiografi si deve tener conto tra l'altro dei generi letterari ... la verità infatti viene diversamente proposta ed espressa nei testi in varia maniera storici, o profetici, o poetici o con altri modi di dire*” (DV, 12). Dio e l'uomo quindi all'origine della Bibbia.

E fin dove si estende l'ispirazione?

Si estende a tutto il contenuto della Scrittura, qualunque ne sia la materia (religiosa e non) e la forma (esplicita e prolungata o breve e incidente). Si estende oltre che ai pensieri, anche alle parole non primariamente e per se stesse, ma secondariamente in ragione dei concetti che esprimono. Un libro infatti è essenzialmente un agglomerato di idee espresse con parole scritte anche per le quali c'è l'ispirazione. Se così non fosse, Dio non potrebbe dirsi autore della Bibbia-libro perché un libro non è solo idee, ma idee espresse in parole scritte.

Inerranza e onestà biblica.

Se è ispirata la Bibbia non può contenere errori

- né logici : nella Bibbia non ci può essere qualcosa che ripugni la verità, qualcosa di errato
- né morali: nella Bibbia non ci può essere qualcosa che ripugni alla Santità di Dio, cioè di immorale. Questa è la cosiddetta onestà biblica.

A questo proposito però si pongono una serie di problemi che fanno parlare di pagine difficili della Bibbia. Infatti come applicare l'inerranza logica ad argomenti di carattere scientifico e l'onestà biblica quando ci si trova di fronte ad imprecazioni e racconti di azioni disoneste che pure si incontrano nella Bibbia?

Si può rispondere semplicemente così:

- circa le affermazioni di carattere scientifico va detto che la Bibbia non ha lo scopo di dare insegnamenti di natura scientifica, quanto quello di insegnare la via che conduce alla salvezza. Diceva S. Agostino: *“Con la Bibbia Dio voleva fare dei cristiani e non dei matematici”* e Galileo, che i suoi problemi li ha avuti e il cui caso ogni tanto si ripropone a sproposito: *“La Bibbia non ci dice come vanno i cieli, ma come si va in cielo”*. La Bibbia cioè descrive il fenomeno così come appare ai sensi e in questo modo dice la verità anche se poi la realtà intrinseca del fenomeno descritto è diversa o in netto contrasto con la descrizione fatta.
- Circa l'assenza di errore morale, cioè l'onestà biblica nel senso che nella Bibbia non ci può essere niente di sconveniente o non conforme alla legge morale, si può argomentare come segue: le imprecazioni ad esempio, che pure ci sono (alcuni Salmi sono detti imprecatori cfr. Sl 35,3ss; 79,6; 109, 6-16; 69,28; ecc.) sembrano espressione di odio personale contro il nemico e contrarie alla virtù della carità, ma nell'Antico Testamento vige la cosiddetta *“legge del Taglione”* (cfr Es 21, 23ss), legge dura, ma in sé giusta e quindi morale. Sotto tale luce allora le imprecazioni vanno lette. Non sono più immorali se inserite in quel particolare contesto culturale e religioso.
- Circa i racconti di azioni disoneste nella Bibbia, vanno fatte le seguenti considerazioni:
 - Se un fatto viene raccontato, non ne segue che sia lodato o approvato. Ancora S. Agostino diceva: *“Narrata non laudata”*.
 - A volte il fatto raccontato è seguito da espresso biasimo dello scrittore sacro.
 - Molto più spesso ci si limita a narrare il fatto, lasciando al lettore il compito di giudicarlo alla luce della legge naturale e mosaica.
 - La lode generica di un personaggio, per es. Davide, non implica affatto l'approvazione di tutte le sue azioni.
 - Certo linguaggio troppo realistico con vocaboli anche licenziosi, può fare e fa impressione a noi, ma ai tempi dell'Antico Testamento non destava alcuna preoccupazione un certo *“verismo”* nel parlare.

Capitolo VII **IL CANONE BIBLICO**

In precedenza più di una volta ho fatto cenno al “*canone biblico*” che ho semplicemente definito “*elenco dei libri ispirati*”. È utile qualche parola di approfondimento rispondendo a due semplici domande:

1. Perché la Bibbia, raccolta di libri sacri, contiene esattamente un certo numero di scritti (73), e non di più, né di meno?
2. Come, quando e in base a quali criteri questa raccolta è stata definita?

Innanzitutto è bene sapere che il termine “CANONE” viene dal greco “*κανών*” = fusto di canna, bastone diritto e lungo con il quale gli antichi misuravano, perciò canone nel nostro caso è metro – norma, regola, modello cui ci si deve conformare e basare (es. Canone della Messa = norma determinata come si deve celebrare la Messa). Quindi i libri della Bibbia sono canonici nel senso che sono regola e norma per la nostra fede.

La storia della formazione del canone sia dell’Antico che del Nuovo Testamento è molto lunga e in questo contesto potrebbe diventare pesante ripercorrerla. Schematicamente però si può dire che:

per l’Antico Testamento

prima di Cristo esistevano notevoli divergenze circa l’esatta estensione del canone. Fondamentalmente esistevano 2 correnti:

- la prima rappresentata dagli Ebrei della Palestina che ritenevano ispirati i libri più antichi, redatti in Palestina, scritti in lingua ebraica (*canone breve*);
- la seconda rappresentata dagli Ebrei della Diaspora (quelli cioè che vivevano fuori dalla Palestina) che accoglievano anche quei libri (Tobia, Giuditta, 1-2 Maccabei, Baruc, Siracide, Sapienza) che in precedenza abbiamo chiamati deutero-canoniche (*canone lungo*).

Vi era quindi una situazione di fluidità e incertezza che continuò anche nei primi secoli dell’era cristiana. Alla fine il Magistero della Chiesa ha optato per il Canone lungo. Così nel decreto dell’8.4.1546, IV sessione del Concilio di Trento: “*Il Concilio Ecumenico tridentino ... proponendosi ... di togliere gli errori e di conservare la pura dottrina evangelica ... e considerando che questa verità è contenuta nei libri scritti e nelle tradizioni orali ..., con pari pietà e rispetto accoglie e venera tutti i libri, sia dell’Antico che del Nuovo Testamento, poiché di ambedue è autore l’unico Dio come pure le tradizioni stesse. ... Ritiene opportuno inoltre aggiungere al presente decreto l’elenco dei libri sacri, perché nessuno possa dubitare quali sono quelli che vengono riconosciuti come sacri del medesimo Concilio ... E se qualcuno non accoglierà come sacri e canonici gli stessi libri, interi, con tutte le loro parti, come si suole leggerli nella Chiesa Cattolica e si trovano nell’antica “Vulgata Latina”⁷, e “consapevolmente disprezzerà le suddette tradizioni, sia anatema”.*

Il Concilio Tridentino dopo tale dichiarazione ufficiale dà la lista di tutti i libri sacri compresi i deutero-canoniche.

Per il Nuovo Testamento:

Anche per questi scritti all’inizio non c’era la convinzione chiara ed esplicita che ci si trovasse di fronte a testi che avessero la stessa autorità di quelli dell’Antico Testamento. La presa di coscienza fu lenta e diventò chiara ed inequivocabile verso la fine del II secolo. Ma per quanto riguarda la Chiesa quali furono i criteri-guida per la fissazione del Canone che, come detto avvenne, in maniera definitiva, nel Concilio di Trento?

- Per i libri dell’Antico Testamento furono accolti quelli che già l’antica tradizione giudaica considerava come sacri; anche perché in essi la Chiesa primitiva vide una preparazione e una prefigurazione dell’evento che si era compiuto nella pienezza dei tempi: la venuta di Cristo Salvatore.
- Per i libri del Nuovo Testamento i criteri guida furono fondamentalmente tre:

1. apostolicità: furono considerati ispirati gli scritti degli Apostoli, testimoni diretti di Cristo, o quelli nati all'interno di quelle comunità in cui gli Apostoli vivevano, insegnavano e perciò avevano possibilità di controllo.
2. ortodossia: cioè la conformità degli scritti a quella che era l'autentica predicazione e l'autentico annuncio su Cristo, sulla sua vita e sul suo messaggio. Vari libri furono scartati perché non ritenuti fedeli e conformi al vero "ritratto" e al vero messaggio di Cristo.
3. cattolicità: entrarono a far parte del canone quei libri che da tutte, o quasi tutte le Chiese sparse in Oriente e in Occidente venivano considerati come ispirati.

Non si può in questo contesto non accennare ai cosiddetti "LIBRI APOCRIFI".

Apocrifo è un vocabolo greco che significa "nascosto". Lo usa un antico autore cristiano, Origene (185-254), per indicare presunti libri segreti, con i quali alcuni eretici, gli *gnostici* sostenevano la loro versione di cristianesimo.

Lo **gnosticismo** è stato un movimento filosofico-religioso, molto articolato, la cui massima diffusione si ebbe nel II e III secolo dell'era cristiana. Il termine gnosticismo deriva dalla parola greca *gnósis* (γνώσις), «*conoscenza*»⁸. Sebbene lo spirito dello gnosticismo è del tutto alieno rispetto a quello del cristianesimo, sembrava a coloro che lo guardavano superficialmente solo una modifica o addirittura un raffinamento di quello cristiano.

Nel nostro caso si tratta di una serie di libri non entrati a far parte del canone e che fanno riferimento sia all'Antico che al Nuovo Testamento. Gli Apocrifi dell'Antico Testamento comprendono scritti di varia natura, nati all'incirca tra il 200 a. C. e il 200 d. C.: apocalittici, sapienziali, preghiere, testamenti, ecc. Qualche titolo: IV libro di Esdra, Libro di Enoch, Testamento dei 12 Patriarchi ... Gli Apocrifi del Nuovo Testamento sono molti di più: Vangelo di Pietro, di Giacomo, di Filippo, di Tommaso ecc., Atti di Giovanni, di Paolo ecc. Apocalisse di Pietro ecc.

Perché una così vasta fioritura di testi apocrifi? Per limitarci ai "vangeli apocrifi" si può dire che essi sembrano nati soprattutto per colmare le lacune di informazioni sui momenti principali della vita di Gesù. Ci sono, ad esempio, diversi "vangeli dell'infanzia", nati dal desiderio di sollevare un po' di velo sugli anni oscuri della vita di Gesù.

In ogni caso gli apocrifi contengono precise testimonianze di pietà popolare e di tendenze teologiche diverse e, se non ci forniscono nuove informazioni credibili su Gesù, né dati dottrinali inediti, ci informano indirettamente sull'ambiente spirituale delle comunità in cui vennero scritti.

Capitolo VIII **COME LEGGERE LA BIBBIA?**

Per l'esatta comprensione di ciò che la Bibbia vuole veramente dire, tradizionalmente si segue una vera e propria scienza che si chiama ermeneutica la quale si occupa di determinare la natura dei sensi scritturistici (*noematica*), formula le nozioni teoretiche e le regole attinenti alla buona interpretazione dei testi sacri (*euristica*), ed indica il modo di esporre convenientemente il contenuto della Bibbia a servizio della Chiesa (*proforistica*).

Tre compiti che S. Agostino riassume così: "Tutto lo studio delle Scritture si basa su due cose: il modo di trovare ciò che si deve capire, ed il modo di esporre ciò che si è capito" (De Doctr. Christ. 1,1). Qui diciamo semplicemente che ermeneutica è lo stesso che esegesi senza ulteriori specificazioni.

Un discorso troppo scientifico però vanificherebbe l'intento di questo modesto lavoro che è quello di permettere a tutti di andare "incontro alla Bibbia" nel senso di aiutare a leggerla nella giusta prospettiva e comprenderne il messaggio; perciò lasciando da parte considerazioni troppo complicate, tali sarebbero

quelle tecniche e scientifiche, propongo il più semplicemente possibile quelli che chiamo i **4 punti cardinali** per leggere la Bibbia.

La Bibbia è un libro

Quindi la prima regola è tenere presente il testo. Occorre imparare a leggere per scoprire quello che c'è nel testo, senza introdurre nella lettura elementi estranei al testo. Un testo scritto è sempre linguaggio cifrato perciò con pazienza bisogna imparare a decifrarlo. Per fortuna questo lavoro lo fanno gli studiosi della Bibbia che hanno lavorato e lavorano continuamente sui testi biblici, dei quali ci si può fidare e ai quali ci si deve affidare. Dobbiamo allora capire cosa il testo ci vuole dire e non, come fanno i Testimoni di Geova, prenderlo a pretesto per fargli dire quello che essi pensano.

La Bibbia è letteratura

Questo vuol dire che normalmente non usa il linguaggio comune che usiamo per comunicare, né quello tecnico proprio delle scienze. Gran parte della Bibbia è scritta in un linguaggio *letterario e poetico*. Una caratteristica del linguaggio letterario è la “*ridondanza*”, cioè la ricchezza e sovrabbondanza espressiva. Il poeta contempla estaticamente la realtà, non si limita a descriverla come farebbe un cronista. Di conseguenza il linguaggio poetico non è conciso e sbrigativo come quello tecnico, ma abbonda di immagini, ripete gli stessi concetti con termini diversi.

Un'altra caratteristica importante del linguaggio letterario è il “*simbolismo*”. Gran parte della Bibbia è un *festival* di simboli. Si pensi ai simboli più noti e più facili: l'acqua, la vite, il deserto, la notte, la luce, l'albero, la montagna. Il simbolo è per sua natura “*polisemico*”, cioè racchiude una visione ricca e densa della realtà che non può essere tradotta in linguaggio concettuale. Il lettore della Bibbia allora deve coltivare la capacità di cogliere ed apprezzare i simboli e non deve semplicemente lasciarsi guidare dal raziocinio. Interpretare i simboli non vuol dire sostituire le immagini con concetti, ma apprendere l'arte di una letteratura contemplativa e comprensiva. Un atteggiamento freddamente intellettuale, lontano e distaccato, non sarebbe in sintonia con la poeticità del testo biblico.

Una terza caratteristica del linguaggio letterario è l'uso di certi schemi o generi letterari propri di una tradizione letteraria di cui abbiamo già parlato. Ogni letteratura crea dei “*modelli*” o “*schemi*” letterari fissi e ripetibili che un autore originale usa in modo originale e creativo, mentre uno scrittore poco inventivo adopera in modo ripetitivo.

Ricordiamo solo qualche esempio di genere letterario: l'inno (cfr. Sal, 8), la parabola, la favola (cfr. Gdc 9, 8-15), la lettera.

La Bibbia è una storia

Il libro sacro non è stato scritto da un genio solitario, ma è il prodotto di una lunga storia di un popolo intero: è nato nel corso di un millennio. ***La Bibbia è il libro della storia di un popolo che ha incontrato Dio.***

Per comprendere la Bibbia, allora, è necessario avere una certa conoscenza della storia del popolo di Israele, almeno nelle grandi linee. Alcune cartine geografiche e tavole cronologiche, qualche informazione sulle più importanti scoperte archeologiche, un quadro almeno sommario delle antiche civiltà del vicino Oriente (specialmente Babilonia ed Egitto): tutto questo fa parte del buon equipaggiamento di un buon lettore che non si avventura a casaccio in una impresa complessa, come la lettura della Bibbia.

La Bibbia è una storia anche nel senso che i libri che la compongono sono stati scritti in epoche diverse: quasi sempre il materiale messo per iscritto, ora lo sappiamo, è stato dapprima tramandato oralmente per lunghi periodi, infine, i testi che, come noi li leggiamo ora, sono frutto di riletture e revisioni molteplici.

La Bibbia è Parola di Dio

Leggendola il cristiano entra in dialogo con Dio, che attraverso lo Spirito Santo ha voluto e dato origine alla Bibbia. Di conseguenza la Bibbia deve essere letta ed interpretata con l'aiuto dello Spirito Santo, la sua lettura deve essere il colloquio tra Dio e l'uomo.

La Bibbia non ha altro scopo che quello di comunicarci la verità rivelata da Dio. Tale verità rivelata si risolve in definitiva e ultimamente nella persona di Gesù Cristo, centro di tutta la Bibbia, tanto che S. Girolamo poteva dire a ragione: “*L'ignoranza della Scrittura è ignoranza di Cristo*” (S. Girolamo⁹, *Commento ad Isaia, Prologo*).

Quale verità dobbiamo cercare nella Bibbia? Quella che ci ha svelato pienamente Gesù Cristo. La Bibbia vuol farci conoscere il piano progettato da Dio per la nostra salvezza, perciò dobbiamo guardare ad essa da questo punto di vista. È pur vero che la Bibbia ci fornisce molte informazioni storiche, geografiche, scientifiche (almeno della scienza come era praticata ed intesa nell'antichità), filosofiche, ma il punto di vista è sempre lo stesso: comunicarci la verità di cui abbiamo bisogno per attuare il Piano di Salvezza di Dio e giungere noi a salvezza.

Non si devono perciò chiedere alla Bibbia informazioni scientifiche, sulla formazione dell'universo, sul periodo preistorico dell'evoluzione degli esseri viventi. Anche quando la Bibbia dà informazioni storiche, filosofiche, scientifiche, essa si pone sempre dal punto di vista della verità che conta per la nostra salvezza.

In una parola la Bibbia vuole illuminarci sul mistero di Dio e sul mistero dell'uomo, darci il senso dell'esistenza umana e svelarci l'Amore insondabile di Dio per noi.

Capitolo IX

LA BIBBIA NELLA VITA CRISTIANA

Con il Concilio Vaticano II la Bibbia è tornata di grande attualità nella vita della Chiesa. L'accostamento ad essa è divenuto un fatto di massa grazie al rinnovamento liturgico, catechistico ed ecclesiale promosso dallo stesso Concilio.

Ma mentre da un lato rinasce prepotentemente la fame e la sete della Parola di Dio, dall'altro non c'è ancora una reale capacità di leggerla e di interpretarla. La difficoltà viene dalla mancanza di metodo. L'unica lettura biblica alla portata di tutti è quella che viene fatta nella liturgia, quella domenicale per lo più, unico contatto che molti cristiani hanno con la S. Scrittura e dove i fedeli vengono messi a contatto con una grande varietà di testi biblici.

Ci sono lodevoli tentativi di leggere la Bibbia da soli o in piccoli gruppi, ma spesso capita di mettersi a leggere la Bibbia nel modo che sembrerebbe il più ovvio, ma che non lo è, cioè partendo dalla prima pagina. È molto probabile che tale tentativo naufraghi e sempre per la stessa ragione: la mancanza di metodo.

È evidente allora che per accostarsi alla Bibbia è necessario una metodologia specifica; è quanto queste poche pagine hanno inteso e intendono fare.

Ciò premesso e rimandando a quanto detto in precedenza per la comprensione del testo, quali sono le vie e le forme di incontro con la Bibbia?

L'esperienza ci dice che varie sono le vie con cui noi possiamo accostarci al testo sacro. Vi è la via personale, quella di gruppo e quella di un'intera comunità. E si possono distinguere diverse forme di accostamento: quelle all'interno di un'azione ecclesiale, come la liturgia e la catechesi, e quelle dirette, come la “*lectio divina*” e il gruppo biblico.

Mi soffermo sui modi più comuni e sulle vie più importanti e diffuse, ribadendo però, ancora una volta, che la conoscenza corretta, diciamo pure lo studio elementare, ma serio della Bibbia, rimane il presupposto di ogni altro accostamento che voglia essere fruttuoso.

1. La celebrazione liturgica

Quella liturgica è la lettura che la Chiesa nella sua storia millenaria non ha mai cessato un solo giorno di fare e che ogni cristiano ha fatto e fa, o dovrebbe fare, con una frequenza almeno settimanale. È la celebrazione liturgica, la prima forma e via d'incontro con la Bibbia.

È questa la lettura che con più urgenza è necessario imparare a svolgere correttamente e fruttuosamente. La prima cosa da dire al riguardo è che, quando si legge la Bibbia nella liturgia, non si fa di essa una lettura scientifica. Durante la liturgia non si studia, ma si prega, si nutrono la propria fede e la propria vita di discepoli del Signore. È celebrazione della Parola di Dio.

La caratteristica più importante della lettura liturgica della Bibbia è il fatto che essa è una lettura attualizzante. In modo analogo al Sacramento, che rende presente quello che significa, anche la proclamazione del vangelo o di altre pagine bibliche rende presente e contemporaneo il Cristo e l'evento salvifico di cui egli è protagonista. È per questo che alla proclamazione dei testi biblici noi rispondiamo: "Gloria a Te, o Signore!" e "Lode a Te, o Cristo!". Perché "*È Lui (Cristo) che parla quando nella Chiesa si legge la Sacra Scrittura*" (SC, 7) come da una espressione molto efficace del Concilio Vaticano II.

Così, per la forza attualizzante dei Sacramenti, il fedele deve sentirsi protagonista in prima persona dell'evento narrato dalle letture. Ad esempio se si fa la lettura della liberazione dall'Egitto o della vocazione di Abramo o della guarigione del cieco di Gerico, tutta la comunità celebrante e il singolo cristiano devono sentirsi liberati, chiamati, illuminati.

2. La "lectio divina"

Complementare alla preghiera liturgica è la preghiera personale, come, la lettura personale della Bibbia è complementare a quella liturgica, perché la prepara o perché la prolunga. Senza preghiera e senza lettura biblica personale la liturgia rischia di ridursi a rito formalistico, perché ci si presenta ad essa senza la conveniente ricchezza interiore.

Nella storia cristiana la lettura personale della Bibbia è stata fatta in molti modi e con metodi diversi. Oggi torna ad essere praticato l'antico metodo della "*lectio divina*" (altra via di incontro con la Bibbia). La lectio divina è sorta nella vita monastica medioevale e guida alla lettura biblica personale in quattro successivi momenti, la "*lettura*" (lectio), la "*meditazione*" (meditatio), la "*preghiera*" (oratio) e la "*contemplazione*" (contemplatio).

- **Lectio** : il testo deve essere letto e riletto in vista della sua comprensione, abbia un senso compiuto, non sia troppo lungo. È importante penetrare nel significato attraverso un'attenta considerazione dei termini, dello sviluppo del testo, la cui comprensione va arricchita alla luce di altri testi della Scrittura.
- **Meditatio** : a questo punto non si legge più per capire, ma per farsi protagonisti di ciò che si legge. Si comincia lo scambio tra la Bibbia e la vita. Cosa dice a me questa Parola. È il momento in cui si dovrebbe dire: "*Applica tutto te stesso al testo; applica tutto il suo contenuto a te*".
- **Oratio** : raggiunta la sintonia con i temi e lo spirito del testo, questo diviene punto di partenza e oggetto della preghiera. Colui che prega deve sentirsi coinvolto personalmente negli episodi che legge. Le regole di questa attualizzazione sono alla portata di tutti. Ad esempio "*Gesù disse*" deve diventare "*Gesù dice*", "*Gesù disse al giovane ricco*" deve diventare "*Tu dici a me*". Si interiorizza il testo biblico, o una frase di esso, lo si fa diventare preghiera perché scenda nelle profondità di noi stessi una parola forte e nutriente e, con essa, lo spirito evangelico di tutto il testo che essa riassume.
- **Contemplatio** : è l'ultimo passo della lectio divina e sicuramente il più difficile da descrivere. È il momento in cui ci si abbandona nelle mani di Dio. È il momento in

cui è Dio ad agire e a noi è chiesta una passività che cambia la vita molto più che lo sforzo della volontà. Contemplazione è la Parola che penetra e diventa capacità di discernere la storia personale e comunitaria con gli occhi stessi di Dio, così da individuare la sua volontà nel tempo.

3. Altre forme di incontro della Parola di Dio:

le elenco semplicemente:

- Gruppi biblici
- Gruppi del Vangelo
- Centri di ascolto
- Catechesi dove la componente biblica deve essere presente e ricca.

Dopo tutto quello che abbiamo detto rimane però fondamentale mettere in pratica la Parola. Chi legge la Bibbia e non la vive è da essa stessa chiamato “*stolto*” e bollato come uno che tenta di illudere se stesso, (cfr. Mt 7, 26; Gc 1, 22).

Alla Parola di Dio, comunque la si incontri, bisogna far trovare, offrire il terreno buono che porti il frutto che da essa il Semiatore-Dio si aspetta. In questo ci è sicuro modello Maria che, incontrando la Parola di Dio: “*l’ascolta attentamente, la medita con intenso discernimento, vi si dona senza riserve: <<Avvenga di me quello che hai detto>> (Lc 1, 30). In Lei, l’ascolto si fa celebrazione della Parola, gesto concreto di carità e premurosa presenza, coraggiosa fedeltà nel momento della prova, comunione nella preghiera e nella speranza con la Chiesa missionaria. Maria, madre e discepola del Signore, sia per tutti noi modello di come dare ospitalità, amore e fedeltà alla Parola di Dio*” (CEI, *La Bibbia nella vita della Chiesa*, n. 42).

CONCLUSIONE

Il nostro tentativo di andare “incontro alla Bibbia” è terminato. Ci siamo avvicinati solo alla soglia del Santuario. Facciamo nostra la stupenda preghiera di S. Agostino:

“Siano le tue Scritture le mie caste delizie;
ch’io non mi inganni su di esse né inganni gli altri con esse.
Concedimi tempo per meditare sui segreti della tua legge,
non chiudere la porta a chi bussava.
Non senza uno scopo facesti scrivere tante pagine fitte di mistero:
o Signore, compi la tua opera in me, e svelami quelle pagine.
Ecco: la tua voce è la mia gioia,
la tua voce è per me sopra ogni dolcezza.
Non abbandonare i tuoi doni,
non trascurare questo filo d’erba assetato.
Fa che io trovi grazia davanti a te
e mi si aprano, quando busso, gli intimi segreti della tua parola.
Ti scongiuro per il Signore nostro Gesù Cristo,
in cui sono nascosti tutti i tuoi tesori della sapienza e della scienza.
Questi tesori cerco, o Signore, nei tuoi libri”
(S. Agostino, *Confessioni*, 2, 3-4).

Non basta possedere una Bibbia, bisogna leggerla e studiarla; non basta leggere e studiare la Bibbia, bisogna crederla; non basta credere la Bibbia, bisogna viverla.

Se questo è vero, facciamo in modo di non meritare il richiamo sferzante di F. Nietzsche: “*Se la Buona Novella della vostra Bibbia fosse anche scritta sul vostro volto, voi non avreste bisogno di insistere così ostinatamente perché si creda nell’autorità di questo libro: le vostre opere, le vostre azioni dovrebbero rendere quasi superflua la Bibbia, perché voi stessi dovrete costruire la Bibbia nuova*” .

APPENDICE

- LEGENDA
- CRONOLOGIA BIBLICA
- I TESTIMONI DI GEOVA E LA BIBBIA
- NOTE
- CARTINE GEOGRAFICHE

LEGENDA

- CCC** Catechismo della Chiesa Cattolica
- CEI** Conferenza Episcopale Italiana
- DV** *Dei Verbum*, Costituzione Dogmatica sulla Divina Rivelazione
- SC** *Sacrosanctum Concilium*, Costituzione sulla Sacra Liturgia
- UCN** Ufficio Catechistico Nazionale

CRONOLOGIA BIBLICA

1900 – 1850 ca	Abramo giunge in Canaan (Palestina)
1700	Giuseppe e i suoi fratelli giungono in Egitto
1300	Ebrei in Egitto schiavi
1250 ca	Esodo dall'Egitto ad opera di Mosé
1220 – 1200 ca	Ingresso in Canaan sotto la guida di Giosué
1200 – 1030	Periodo dei Giudici
1040 ca	Attività di Samuele profeta e giudice
1030 – 1010 ca	Regno di Saul
1010 – 970 ca	Regno di Davide
970 – 931 ca	Regno di Salomone
931	Divisione del Regno (Israele al Nord, Giuda al Sud)
885 – 874	Omri re d'Israele con capitale Samaria
874 – 853	Acab re di Israele – Predicazione di Elia ed Eliseo
783 – 744	Geroboamo II re di Israele
781 – 740	Ozia re di Giuda – Predicano Amos e Osea
740 – 700 ca	In Giuda predicano Isaia e Michea
736 – 716	Acaz re di Giuda
722 o 721	Distruzione di Samaria, fine del Regno di Israele
716 – 687	Ezechia re di Giuda
701	Sennacherib assedia Gerusalemme, poi si ritira
640 – 609	Giosia re di Giuda – Attività profetica di Sofonia, Geremia, Nahum
609 – 598	Joiakim re di Giuda
605 – 597	Predicazione profetica di Abacuc
598 – 597	Nabucodonosor assedia e occupa Gerusalemme. Prima Deportazione da parte dei Babilonesi e del re Joiakim a Babilonia. Sedecia re di Giuda
593 – 571	Predicazione profetica di Ezechiele
588 – 587	Secondo assedio di Gerusalemme, presa della città, distruzione del Tempio e seconda deportazione
587 – 538	Esilio a Babilonia
550 – 540	Attività profetica del Secondo Isaia
538	Editto di Ciro il Persiano e possibilità del ritorno degli Ebrei in Palestina
520 – 515	Ricostruzione del Tempio sotto la guida di Zorobabele, predicazione profetica di Aggeo, Zaccaria, Abdia, Terzo Isaia
445 – 438 ca	Prima missione di Neemia a Gerusalemme
432 ca	Seconda missione di Neemia
332	La Palestina è nell'impero di Alessandro Magno
320 – 200	La Palestina è sotto il dominio dei Lagidi
200 – 142	La Palestina è sotto il dominio dei Seleucidi
167 – 164	Antioco cerca di assimilare gli Ebrei alla cultura greca
166	Guerra dei Maccabei per la libertà religiosa
142 – 63	Indipendenza politica degli Ebrei sotto la dinastia degli Asmonei
63	d. C. Pompeo conquista Gerusalemme
63 – 70	d. C. Dominio romano in Palestina
7 - 6	a. C. Nascita di Gesù
26 – 36	d. C. Pilato governatore della Giudea

27	d. C.	Predicazione di Giovanni il Battista
27 – 30	d. C.	Ministero pubblico di Gesù
30	d. C.	Morte di Gesù
70	d. C.	Distruzione del Tempio da parte del generale romano Tito
131 – 135	d. C.	Seconda rivolta degli Ebrei contro Roma: distruzione di Gerusalemme (134), trasformata in Aelia Capitolina.

I TESTIMONI DI GEOVA E LA BIBBIA

1. Il nome

Il nome di questo nuovo movimento religioso fu scelto nel 1931 e si ispira a Isaia 43, 10, dove agli Ebrei del tempo è detto: “*Voi siete i miei testimoni ... oracolo del Signore ... miei servi, che io mi sono scelto perché mi conosciate e crediate in me e comprendiate che io sono*”. GEOVA è una lettura del nome divino, che però più correttamente andrebbe pronunciato Jahweh. Anche i Testimoni di Geova sanno di usare una pronuncia non corretta del nome di Dio.

2. Quale Bibbia usano?

La loro Bibbia è diversa da quella cattolica, perché vi mancano i libri Deuterocanonici dell'Antico Testamento. La Bibbia usata dai Testimoni di Geova Italiani è inoltre una traduzione dall'inglese e non dai testi originali. Il testo, infine, è manipolato in pochi ma precisi dettagli. Un solo esempio: Mt 26, 26-28: “*Prendete e mangiate. Questo significa il mio corpo ...*” (scrivere significa invece di è cambia completamente il senso autentico dell'Eucaristia!).

3. Come usano la Bibbia

- Citazioni frammentarie: le citazioni sono usate come frammenti isolati per sostenere le proprie tesi.
- Estrapolazione dal contesto: ogni versetto biblico è citato come suona, senza tener conto di quel che significa nel contesto.
- Letteralismo biblico: il testo è interpretato senza verificare se abbia un significato simbolico. Ad es. in Ap 7, 4 il numero 144.000 è preso rigorosamente alla lettera e non come risultato di 12x12x1000 con evidente allusione al popolo delle 12 tribù e al suo compimento.
- Interpretazione metaforica: quando fa comodo, però, il testo è usato in modo figurato. Ad es. nella frase “In principio Dio creò il cielo e la terra” (Gen 1,1), il cielo viene considerato una metafora degli angeli con a capo Lucifero, mentre la terra sempre metaforicamente indicherebbe Adamo ed Eva.
- Accostamento di testi estranei: ad es. i tre testi di Dn 4, 10-17; Ap 12, 6.14 e Ez 4,6 accostati senza fondamento tra loro e interpretati l'uno con l'altro portano al 1914 come anno della fine del mondo.
- Equiparazione tra Antico e Nuovo Testamento: non si accetta che ci sia un progresso della rivelazione. Ad esempio si nega la Trinità perché non la si trova affermata nell'Antico Testamento.

4. Atteggiamenti da assumere

La grande attenzione che i Testimoni di Geova riservano al testo biblico costituisce un importante richiamo per i cattolici, così spesso privi di un'adeguata conoscenza della Bibbia. È un fatto che va riconosciuto con umiltà. Tuttavia è praticamente impossibile un dialogo con i Testimoni di Geova. Anzitutto perché la loro interpretazione dei testi biblici è del tutto arbitraria e ciò rende difficile il confronto anche per chi conosce bene la Bibbia. Soprattutto però, il dialogo è impossibile perché essi non lo praticano: sanno già cosa rispondere ad ogni osservazione.

Nel loro manuale "*Ragioniamo facendo uso delle Scritture*" hanno indicate le controrisposte a tutto ciò che un cattolico in genere può dire. È triste dirlo, ma respingere il confronto, con gentilezza ma anche con fermezza, non è in questo caso mancanza di carità: è autodifesa per chi si troverebbe in difficoltà in un falso dialogo, e invito concreto a loro perché smettano un proselitismo fondato sull'inganno.

Attenzione va riservata a quanti sono ai primi passi, o si trovano in casi in cui la loro fede, o con sincerità sono animati da una volontà di confronto. Ma anche con costoro il dialogo è possibile e fruttuoso solo se si ha una buona conoscenza della Bibbia e un'altrettanto buona conoscenza della metodologia e delle contraddizioni interne al loro modo di interpretare il testo sacro.

NOTE

¹ **Sinodo**, Assemblea, nel caso specifico, dei Vescovi delegati dalle varie Conferenze Episcopali, convocata allo scopo di discutere particolari argomenti di dottrina, liturgia, ecc..

² **Agiografo**, il termine italiano deriva da un composto greco (ἅγιος - *santo* e γράφειν - *scrivere*), quindi è lo scrittore di cose sacre.

³ Nell'ebraismo, **patriarca** è il titolo dato ai più antichi personaggi biblici a capo del popolo ebraico, tra cui Abramo, Isacco, Giacobbe.

⁴ **Pseudoepigrafia** = vuol dire attribuire ad un personaggio più importante il proprio scritto.

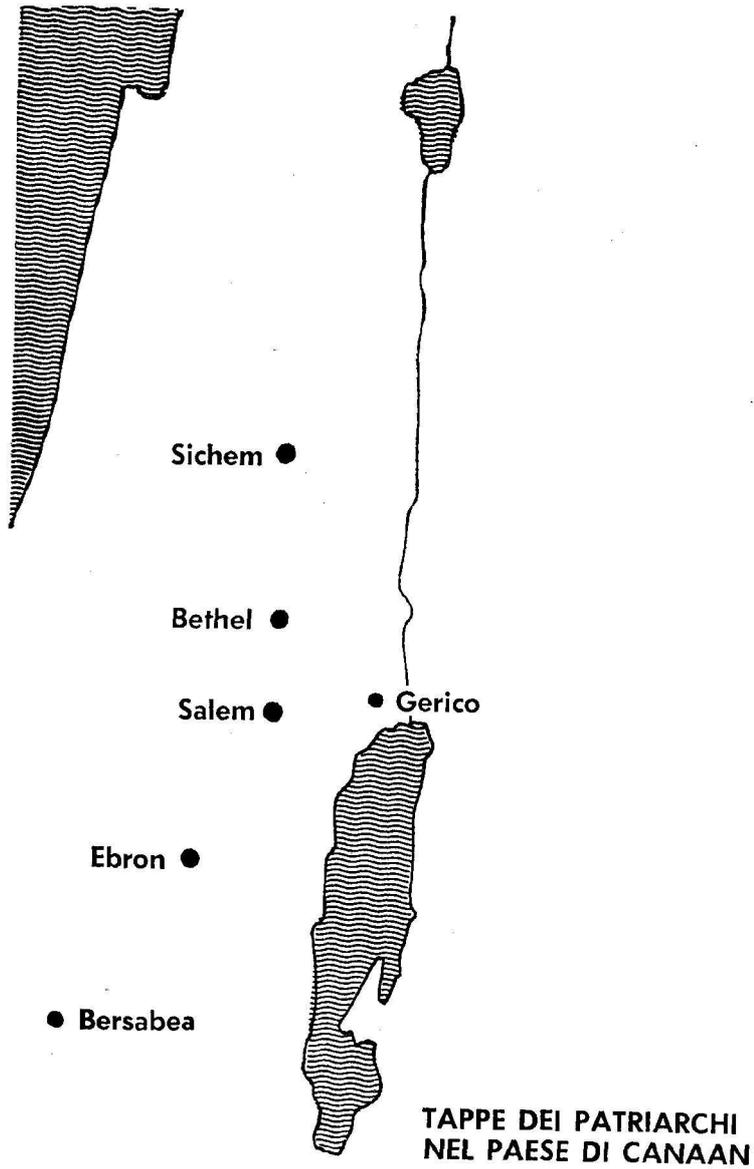
⁵ **Mishnah** è la prima parte del Talmud, a sua volta codificazione della legge orale dell'Antico Testamento, che viene inclusa tra le leggi politiche e civili degli ebrei. La Mishnah fu codificata nell'ultimo quarto del II secolo o nel primo quarto del III secolo d.C. da *rabbi* Giuda (135 ca. - 220 ca.), detto anche ha-Kadosh (ebraico, 'il santo') o ha-Nasi (ebraico, 'il principe' o 'il patriarca'), ma noto generalmente ai devoti ebrei come *rabbi*.

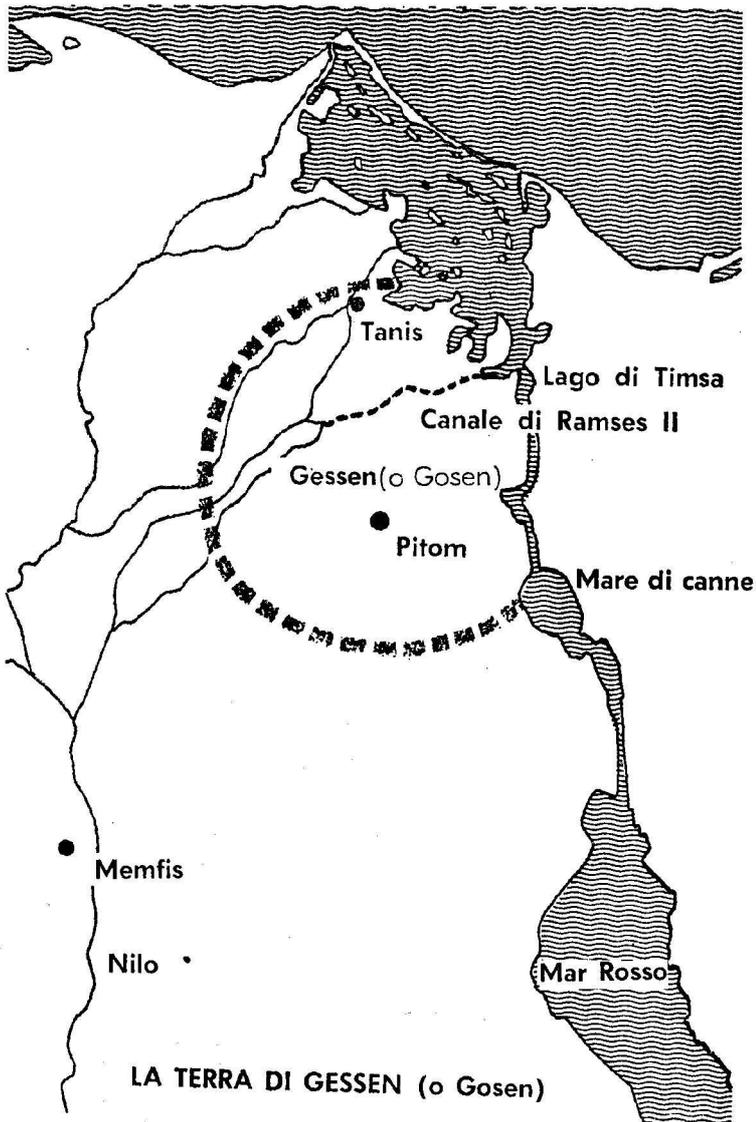
⁶ **Padre della Chiesa** è un titolo che a partire dal IV secolo la Chiesa Cattolica antica ha attribuito ad alcuni scrittori di materia religiosa, il cui insegnamento e la cui dottrina erano ritenuti fondamenti della retta tradizione e della fede nella Chiesa. I loro scritti, che formano la cosiddetta letteratura patristica, sintetizzano la dottrina quale emerge dalla Bibbia, specialmente dai Vangeli, dagli scritti degli Apostoli, dai pronunciamenti della Chiesa e dalle decisioni dei concili, fornendo un compendio omogeneo di insegnamenti da trasmettere alle generazioni cristiane successive.

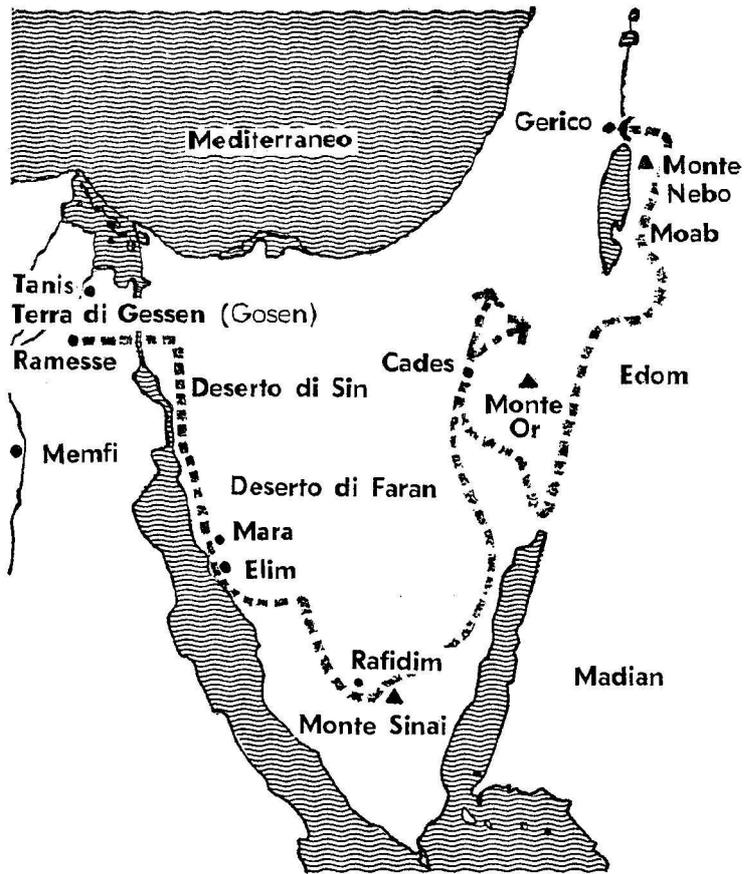
⁷ **VOLGATA LATINA** = La Volgata è una traduzione di tutta la Bibbia in latino, la lingua volgare nel 300 d.C. . La lettura della Bibbia in lingua volgare era comunissima in quei tempi. Su incarico di papa **Damaso I** S. Girolamo affrontò di rivedere la traduzione dell'antica versione volgare, e a paragonarla con gli originali ebraici e greci per migliorarla. A lui quindi si deve questa opera.

⁸ Lo **gnosticismo** cercava di spacciarsi per l'unica vera forma di cristianesimo, non idoneo per la volgare folla, ma sviluppato per i dotati e gli eletti. Per tale motivo i primi Padri dedicarono tutte le loro energie a combatterlo. Sebbene lo spirito dello gnosticismo è del tutto alieno rispetto a quello del cristianesimo, sembrava a coloro che lo guardavano superficialmente solo una modifica o addirittura un raffinamento di quello cristiano.

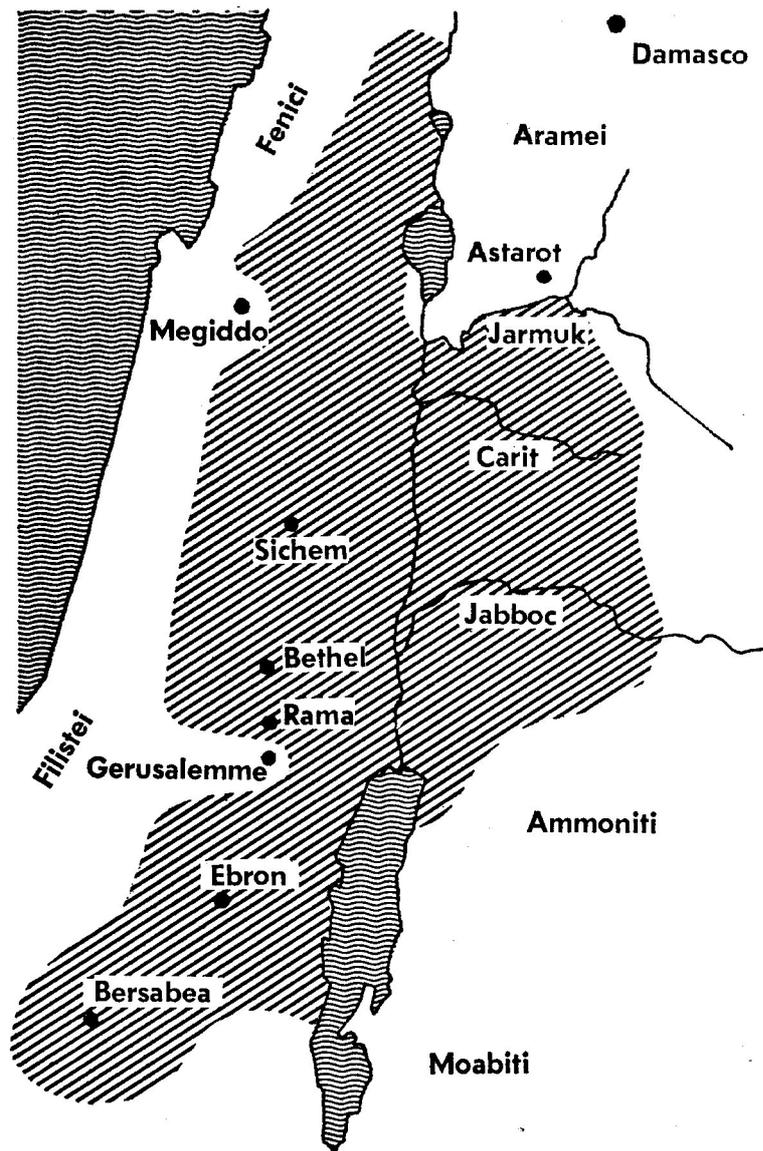
⁹ S. Girolamo: **Sofronio Eusebio Girolamo**, noto come **San Girolamo** o **San Geronimo** (Stridone in Dalmazia, 347 – Betlemme, settembre 420), è un santo cristiano nonché padre e dottore della Chiesa e primo traduttore della Bibbia dal greco e dall'ebraico al latino, denominata Vulgata.





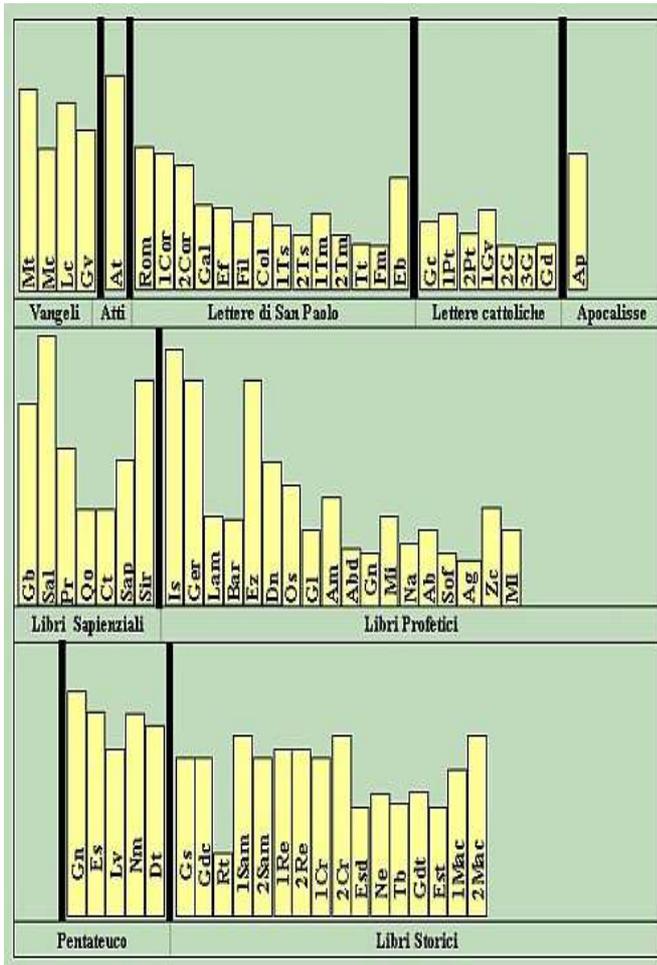


ESODO DALL'EGITTO E PEREGRINAZIONE NEL DESERTO



CANAAN ALLA FINE DELL'EPOCA DEI GIUDICI





INDICE

PREMESSA	pag. 3
Capitolo Primo: Importanza della parola di Dio nella vita del cristiano e della Chiesa	pag. 4
Capitolo Secondo: Dio si è rivelato	pag. 4
Capitolo Terzo: Cos'è la Bibbia?	pag. 6
Capitolo Quarto: La Bibbia degli Ebrei e dei Cristiani	pag. 7
Capitolo Quinto: Come è nata la Bibbia	pag. 8
Capitolo Sesto: Perché la Bibbia è Parola di Dio?	pag. 10
Capitolo Settimo: Il Canone Biblico	pag. 14
Capitolo Ottavo: Come leggere la Bibbia?	pag. 15
Capitolo Nono: La Bibbia nella vita cristiana	pag. 17
CONCLUSIONE	pag. 20
APPENDICE	pag. 21
Legenda	pag. 21
Cronologia Biblica	pag. 22
I Testimoni di Geova e la Bibbia	pag. 23
Note	pag. 24
Cartine Geografiche	pag. 25
Visione d'insieme dei Libri della Bibbia	pag. 32